



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE  
Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani  
**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

Dal 16 al 22 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



**INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI**

## Sommario

IL GIORNALE lunedì 18 febbraio 2013 .....	1
Altro che spread Il problema dell'Ue è l'euro troppo forte .....	1
IL SOLE 24 ORE martedì 19 febbraio 2013 .....	3
Draghi: l'Europa continui a risanare i conti pubblici «Livello di tassazione già molto elevato .....	3
nell'Eurozona» DISCIPLINA DI BILANCIO Secondo il presidente della Bce è importante non .....	3
allentare la presa per non far salire di nuovo i costi del credito .....	3
Beda Romano.....	3
IL SOLE 24 ORE mercoledì 20 febbraio 2013.....	4
Sì a mansioni inferiori a termine - La misura può scattare a fronte di un periodo limitato di.....	4
crisi dell'azienda GLI SVILUPPI L'accordo concluso dalla Infocert prevede anche una prova di .....	4
durata più estesa per l'apprendistato .....	4
ASCA 20 Febbraio 2013 - 18:07.....	6
Bpm: Fabi, progetto nuova governance da approfondire con sindacati .....	6
IL GIORNALE venerdì 22 febbraio 2013.....	6
Per Bruxelles l'italiano è lingua morta .....	6

## Return

### **IL GIORNALE lunedì 18 febbraio 2013**

#### **Altro che spread Il problema dell'Ue è l'euro troppo forte**

Il rapporto con dollaro e yen penalizza le esportazioni italiane. L'unico Stato che ha guadagnato è, guarda caso, la Germania Renato Brunetta - Lun, 18/02/2013 - 08:26 commenta Bollettino da Mosca, conclusioni del G20. Mano libera per tutti: dollaro, yen e sterlina procedano con le svalutazioni competitive. Noi no. L'euro sopravvalutato, a trazione tedesca, rimane come sempre fuori dal mondo, fuori dalla realtà. Senza una banca centrale degna di questo nome. Altro che spread! Per quasi due anni siamo corsi dietro questo maledetto differenziale, salvo accorgerci (ma poi negarlo) che la partita si stava giocando su un altro campo.



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

Dal 16 al 22 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Le valute, l'euro troppo forte, la nostra inesistente politica monetaria. La perdita, per tutta l'Eurozona, di competitività e di appeal rispetto al resto del mondo. Per un intero decennio abbiamo vissuto in una bolla opportunistica in cui della moneta unica europea coglievamo solo i vantaggi di sistema. Senza curarci di come gli altri paesi avessero adottato svalutazioni competitive tali da collocare la moneta europea in una scomoda condizione di sopravvalutazione. Questo il gioco esterno. All'interno, tutti i paesi lucravano sull'euro, dal punto di vista dei bassi tassi di interesse, ma nessuno si rendeva conto della sua debolezza sistemica. Il bengodi dell'Eurozona è durato dall'introduzione della moneta unica nel 1999 fino a ottobre 2009, quando la crisi in Grecia ha svelato tutti i difetti della moneta unica. Ci sono due storie, quindi, dell'euro. E una doppia debolezza. Quella interna «distributiva», fatta di svalutazioni competitive tra nord e sud, con il nord più forte che svaluta rispetto al sud più debole. E quella esterna, in cui il resto del mondo fa lo stesso gioco nei confronti dell'Eurozona. Se ci si fosse fermati a riflettere sulla genesi della crisi, probabilmente se ne sarebbero comprese le cause: la doppia debolezza. E la «cura» sarebbe stata appropriata ed efficace. Invece no. A nessuno è saltato in mente di fare un'analisi seria e condivisa di quel che stava succedendo. La Germania ha dato la propria interpretazione e quella è diventata la dottrina dominante: «lo spread è alto, è colpa tua, fa i compiti a casa». Una teoria di matrice calvinista, cui nessuno ha replicato: né le istituzioni europee, né alcuno dei paesi dell'Unione. E che è stata accettata da tutti passivamente e acriticamente nell'Eurozona. Da qui misure di consolidamento dei conti pubblici che, però, come dice la miglior letteratura economica, implementate in periodi di crisi economica e finanziaria hanno effetti opposti a quelli sperati. E che non tenevano conto della sopravvalutazione della nostra moneta. Si è andati avanti di questo passo per più di un anno e mezzo, con rendimenti dei titoli di Stato oltre il 6% in alcuni Stati dell'Unione, tra cui Italia e Spagna, e rendimenti al minimo storico, fino all'1% in altri paesi, come la Germania. Il 24 luglio 2012, nonostante le medicine amare somministrate, i differenziali erano agli stessi livelli di fine 2011. Un anno di cure, ma senza ottenere nulla. È così che, anche vedendo come andavano le cose negli Usa, ci si è finalmente accorti che il problema era la doppia debolezza dell'euro. Per dare una risposta alla debolezza interna la Banca centrale è intervenuta, annunciando, con il presidente Mario Draghi, un piano di acquisti sul mercato secondario di titoli, con vita residua fino a 3 anni, del debito pubblico dei paesi sotto attacco speculativo. Et voilà, lo spread è sceso. Peccato, se lo avessimo capito un anno e mezzo prima, ora saremmo tutti più ricchi. E più felici. È bastata la minaccia della Bce di prendere in mano il bazooka e tutto si è risolto. Ma nulla è stato fatto sulla fragilità dovuta ad eccesso di rigidità dal fronte esterno. Il Giappone, in recessione, ha sempre lottato con uno yen troppo forte e con il blocco, da parte degli Stati Uniti, di ogni tentativo di svalutazione, giustificato dal rischio di una crisi globale qualora si fosse intervenuti sullo yen. Ma da dicembre 2012 in Giappone c'è un nuovo governo, e il primo ministro, Shinzo Abe, ha annunciato un piano di stimolo del governo per 116 miliardi di dollari, finalizzato a un aumento del Pil di almeno 2 punti percentuali e alla creazione di 600.000 posti di lavoro, nonostante un rapporto deficit/Pil del paese oltre il 10% e un rapporto debito/Pil superiore al 220%. Risultato: svalutazione, di fatto, dello yen. Svalutazione neanche tanto implicita, dato che al piano del governo si aggiunge la politica monetaria espansiva della banca centrale giapponese, la Bank of Japan, che è già all'ottava tranche, dal 2010 a oggi, di quantitative easing, vale a dire l'acquisto massiccio sul mercato primario di titoli del debito pubblico (negli USA la Fed è ancora ferma al QE3). Il primo che ha iniziato a riflettere sull'euro troppo forte è stato il premier francese François Hollande, secondo il quale occorre rilanciare le esportazioni dei paesi dell'Unione ed evitare che gli sforzi che si chiedono agli Stati per aumentare la competitività delle proprie economie vengano annientati dalla quotazione della moneta, che non rispecchia più la situazione reale dell'Eurozona. Anche perché, lo storico rafforzamento dell'euro, che il primo febbraio ha raggiunto il massimo da novembre 2011, a quota 1,3711 rispetto al dollaro (nonché 126,97 rispetto allo yen: record da aprile 2010), è la causa strutturale del formarsi dei differenziali tra i paesi dell'Eurozona, ove alcuni registrano ampi surplus della bilancia commerciale, come la Germania, che ha chiuso il 2012 a +6,3%;



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

Dal 16 al 22 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

mentre altri si sforzano per recuperare pesanti deficit per non incorrere nei meccanismi sanzionatori dell'UE. E proprio la Germania, che basa oltre il 50% della sua crescita sulle esportazioni, è legata a doppio filo all'andamento dell'euro ed ha reagito per prima, negativamente, alle dichiarazioni di Hollande. Uno studio di Morgan Stanley dimostra che un cambio euro/dollaro sostenibile per tutti i paesi dell'Eurozona è 1,33, mentre l'economia tedesca può sopportare rialzi fino a 1,53; la Francia fino a 1,23 e l'Italia fino a 1,19. Livello massimo già ampiamente superato. Eppure in Italia nessuno ne parla. Nessuno ha commentato le dichiarazioni di Hollande, secondo cui «alcuni paesi usano i tassi di cambio per sostenere la loro crescita». Affermazione che assume carattere ancor più pesante se tra questi paesi si considerano non solo gli Stati Uniti e il Giappone ma anche la Cina e la Gran Bretagna, dove il nuovo governatore della Bank of England, Mark Carney, ha annunciato a breve decisioni di politica monetaria orientate ad un allentamento in chiave espansiva. Insomma, tutte le banche centrali mondiali sono in movimento. Da questa considerazione deve derivare il cambio della politica economica europea, al fine di adottare un modello più vicino a quello giapponese. E la strada non può essere che quella di ridiscutere fermamente una svalutazione dell'euro nei confronti del dollaro e delle principali valute, con relativa reflazione dell'economia tedesca, pena il permanere della recessione nell'intera Eurozona. Che dire allora? Abbiamo avuto l'ennesima conferma che in Europa i giochi si fanno a Francoforte. Con buona pace della cancelliera Merkel e del presidente Monti, che evidentemente non fanno parte della partita, nonostante le loro ambizioni. Ne deriva che le oscillazioni degli spread delle ultime settimane erano più legate alla guerra monetaria che si stava combattendo tra le valute mondiali, piuttosto che alla risibile teoria che queste dipendessero dal ritorno sulla scena politica italiana di Berlusconi. Al G20 che si è tenuto a Mosca, i ministri delle Finanze e i banchieri centrali hanno parlato proprio della guerra delle monete. E quindi del conseguente rischio di una nuova implosione dell'euro. Ma al nostro presidente del Consiglio, ancorché in carica per gli affari correnti, tutto questo non interessa più. È in campagna elettorale, tutto preoccupato a salvare la sua discutibile armata brancaleone del 10%. Continuando a vivere nella sua bolla di arrogante narcisismo. E il resto non lo tocca. Lasciamolo nella sua allucinata illusione ancora per una settimana. Game over.

### Return

#### **IL SOLE 24 ORE martedì 19 febbraio 2013**

**Draghi: l'Europa continui a risanare i conti pubblici «Livello di tassazione già molto elevato nell'Eurozona» DISCIPLINA DI BILANCIO Secondo il presidente della Bce è importante non allentare la presa per non far salire di nuovo i costi del credito**

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente - Il presidente della Banca centrale europea ha voluto ricordare ieri che il risanamento dei conti pubblici ha un impatto positivo anche sul difficile finanziamento delle imprese, una questione che per Mario Draghi è ormai «la sfida numero uno» dell'istituto monetario. La presa di posizione, durante un'audizione davanti al Parlamento europeo, giunge mentre molti governi sembrano abbandonare gli sforzi in questo campo, complice anche il buon andamento dei mercati finanziari. «Allentare il consolidamento di bilancio comporterebbe il rischio di perdere per strada i benefici già ottenuti», ha avvertito il banchiere centrale, parlando ieri, a Bruxelles, durante una audizione della Commissione affari economici dell'assemblea parlamentare. Ciò detto, Draghi ha spiegato che la velocità e il ritmo del risanamento dei conti pubblici devono essere adattati paese per paese, ammettendo che i margini di manovra non sono facili da trovare. Riferendosi alla difficoltà per le imprese di rifinanziarsi attraverso il canale bancario, soprattutto nei paesi più in difficoltà del Sud Europa tanto da provocare una segmentazione del mercato unico, il presidente della Bce ha fatto notare che la mancanza di credito all'economia reale può dipendere da tre fattori: una carenza di liquidità, una carenza di capitale e una avversione al rischio. «Queste



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 16 al 22 02 2013*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

ultime due questioni sono fuori dalla nostra portata», ha affermato. Draghi ha quindi ammesso che vi sono gravi differenze tra i paesi membri, ma ha ricordato che l'accesso al credito delle aziende, piccole e grandi, è anche funzione dei livelli di indebitamento delle singole società: «Quanto più sono indebitate, tanto più sarà difficile per loro avere finanziamenti». Il presidente della Bce ha poi ricordato che il costo dei prestiti all'economia dipende anche dal livello dei tassi d'interesse sulle obbligazioni pubbliche. Il risanamento dei conti pubblici «è quindi un'azione complementare alla riduzione dei rischi di credito», ha spiegato Draghi. «Un rallentamento del consolidamento di bilancio avrebbe un effetto immediato sui costi del credito». La presa di posizione non è banale. Il banchiere centrale pensava forse tra le altre cose al caso italiano? A pochi giorni dal voto politico, molti sono preoccupati dalla possibilità che l'Italia abbandoni gli sforzi di politica economica. Il presidente della Bce ha ammesso che la trasmissione della politica monetaria e il finanziamento omogeneo delle imprese in tutta la zona euro sono ormai «la sfida numero uno» dell'istituto monetario. Alcuni economisti hanno letto nelle dichiarazioni di Draghi l'idea che la Bce possa incentivare i prestiti alle imprese, modificando le regole sui collateral richiesti nelle operazioni di rifinanziamento e facilitando così l'uso dei crediti alle società come garanzia nei pronti contro termine. Nella sua audizione, Draghi ha discusso anche di cambi. Ha detto che parlare di «guerre valutarie» è «veramente eccessivo». Ha esortato i paesi del G-20 a esercitare «una disciplina verbale molto, molto forte». Ribadendo che la Bce non ha obiettivi di cambio, ha ammesso che nelle prossime previsioni l'istituto monetario dovrà valutare l'impatto dell'apprezzamento dell'euro sul futuro dell'inflazione. Non ha però con questo aperto la porta a un nuovo ribasso del costo del denaro. Anzi, ha osservato che bassi tassi per un lungo periodo di tempo possono alimentare bolle speculative. Infine, Draghi ha affermato che la ripresa nel 2013 sarà graduale.

#### IL MESSAGGIO

##### La ripresa

Il presidente della Bce, Mario Draghi, ha affermato che «la ripresa sarà graduale, nella seconda metà dell'anno». Il 2013, ha spiegato, è iniziato con un quadro più stabile rispetto agli ultimi anni grazie alle riforme dei governi, ma servono sforzi più importanti perché la Ue possa emergere dalla crisi

##### Il risanamento

I paesi dell'Eurozona devono proseguire lo sforzo di risanamento dei conti: «Il consolidamento è necessario, sappiamo che ha effetti sulla contrazione economica a breve termine, non si deve abolire o attenuarlo ma si possono mitigarne gli effetti, ad esempio costruendo un consolidamento basato meno sull'aumento delle tasse, che nella zona euro sono già molto alte»

##### Le imprese

Draghi ha sottolineato l'importanza di ristabilire l'accesso al credito per le imprese

##### I cambi

È «eccessivo» parlare di guerre valutarie e i Paesi del G-20 devono osservare una rigida disciplina quando si esprimono sul tema

#### Return

### **IL SOLE 24 ORE mercoledì 20 febbraio 2013**

**Sì a mansioni inferiori a termine - La misura può scattare a fronte di un periodo limitato di crisi dell'azienda GLI SVILUPPI L'accordo concluso dalla Infocert prevede anche una prova di durata più estesa per l'apprendistato**

Giampiero Falasca

Continua a diffondersi in maniera costante il contratto di prossimità. Questa volta l'azienda protagonista è Infocert, specializzata nella fornitura di servizi informatici, la quale, in occasione del rinnovo del contratto collettivo aziendale, ha concordato con le organizzazioni sindacali rappresentative in azienda (la Fim-Cisl, oltre alle Rsu) due diverse misure, una immediatamente applicabile, l'altra di carattere programmatico. La



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

Dal 16 al 22 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

prima misura attiene alla durata del periodo di prova del contratto di apprendistato. Secondo la disposizione, l'azienda si impegna a valorizzare l'apprendistato come forma contrattuale principale per l'ingresso dei giovani in azienda. A fronte di questo impegno, il contratto stabilisce – in deroga alle norme di legge e di contratto collettivo, che fissano una durata più breve – che il periodo di prova degli apprendisti che acquisiranno una qualifica inclusa nel quinto livello del Ccnl metalmeccanici avrà una durata di 8 mesi. In questo modo, viene assicurata all'azienda la possibilità provare per un periodo più lungo l'apprendista. La seconda misura ispirata all'articolo 8 non è immediatamente applicabile, ma ha comunque una valenza importante. Si prevede che, in alcune situazioni specifiche, le parti (l'azienda e le rappresentanze sindacali) potranno adottare misure volte a riscrivere alcuni istituti giuslavoristici disciplinati dalla legge o da altro accordo collettivo. In particolare, viene stabilito che in caso di crisi temporanea dell'impresa, le parti potranno raggiungere un accordo (soggetto a un monitoraggio semestrale) rispetto a quattro temi specifici. Innanzitutto, potrà essere sospeso il meccanismo di accumulo della banca ore, ed essere previsto lo smaltimento obbligatorio delle ferie e dei permessi accumulati. Inoltre, sempre in presenza di crisi, potrà essere sospesa l'assistenza sanitaria e anche la disciplina di miglior favore prevista dalla contrattazione aziendale in materia di trasferimenti. Infine, si prevede che, qualora siano internalizzate attività oggi appaltate a esterni, il personale potrà essere adibito, ma solo in via temporanea, a mansioni inferiori. Questa intesa dimostra che il contratto di prossimità è uno strumento particolarmente versatile, che può essere utilizzato per affrontare in maniera efficace fabbisogni diversi di alcune aziende o settori; gli esempi degli ultimi mesi confermano bene questa versatilità. In alcuni casi – il primo e il più celebre è quello dell'azienda Golden Lady – il contratto di prossimità è stato utilizzato per garantire l'applicazione graduale di alcune norme di legge. Nel caso specifico, questo scopo si è tradotto nello spostamento di un anno della norma (contenuta nella riforma Fornero) che sostanzialmente ha abolito l'associazione in partecipazione, in cambio dell'impegno a stabilizzare le persone alla fine del periodo transitorio. In altre occasioni, il contratto di prossimità – con un approccio molto originale – ha riscritto le regole di un intero settore, per facilitare un percorso di emersione graduale. È il caso dell'accordo siglato il 7 dicembre 2012 per il marketing operativo, che ha sancito l'abbandono delle collaborazioni autonome in favore del lavoro subordinato, ma con regole flessibili e meno costose di quelle previste dal contratto collettivo vigente. Ancora diversa è la finalità che persegue l'accordo Infocert, dove il contratto di prossimità incide solo su istituti specifici (l'apprendistato) o per situazioni eventuali (crisi dell'azienda). Sarà importante monitorare se queste esperienze continueranno a diffondersi nei prossimi mesi, perché l'impatto sulle relazioni industriali e sul sistema delle fonti del diritto del lavoro potrebbe essere molto forte.

L'intesa

#### DISPOSIZIONI FINALIZZATE ALLA MAGGIORE OCCUPAZIONE E ALLA GESTIONE DI CRISI AZIENDALI TEMPORANEE

In considerazione di quanto previsto dall'art. 8 della legge 148/2011, le parti convengono che, in via sperimentale, potranno essere attuate le seguenti disposizioni.

#### GESTIONE DI CRISI AZIENDALI TEMPORANEE

Al fine di salvaguardare quanto più possibile i livelli occupazionali raggiunti, in situazione di crisi temporanea comprovata, le Parti convengono che l'Azienda potrà con urgenza convocare le Rsu aziendali al fine di raggiungere un accordo in cui potranno essere attuati gli interventi indicati nei prossimi punti. Tale confronto negoziale sarà attuato in maniera prioritaria rispetto agli interventi consentiti dalla legge. Le Parti convengono inoltre di effettuare un incontro periodico una volta che verranno attuati gli interventi discussi ed approvati (al massimo ogni 6 mesi) per verificare lo stato di evoluzione della crisi aziendale fino alla conclusione della stessa. Si elencano in ordine di priorità le possibili aree di discussione e di intervento: 1) Ferie, Par e banca ore: potranno essere sospesi i meccanismi di accumulo della banca ore e potrà essere disposto il consumo di ferie e Par per singole unità organizzative o gruppi di lavoro; 2) Assicurazione



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 16 al 22 02 2013*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

sanitaria: le forme integrative di assistenza sanitaria potranno essere sospese; 3) Trasferimenti: potrà essere applicato il contratto nazionale con sospensione dei trattamenti di miglior favore previsti dal contratto integrativo; 4) Assetti organizzativi: in ipotesi di internalizzazione di attività svolte da fornitori esterni, l'Azienda, temporaneamente e per un periodo predeterminato potrà affidare ai propri lavoratori mansioni di livello contrattuale eventualmente inferiore rispetto a quello posseduto adeguandone contestualmente la retribuzione.

### Return

#### **ASCA 20 Febbraio 2013 - 18:07**

#### **Bpm: Fabi, progetto nuova governance da approfondire con sindacati**

(ASCA) - Roma, 20 feb - L'ipotetico progetto di trasformazione dell'attuale società cooperativa a responsabilità limitata Bpm in società per azioni "ibrida" dovrà essere oggetto di approfondimento tecnico e politico da parte delle organizzazioni sindacali e dovrà essere assolutamente posto al vaglio dei lavoratori, questa la posizione espressa espressa dal Coordinamento delle rappresentanze sindacali aziendali (Rsa) Fabi in Bpm, riunite oggi a Milano alla presenza del Segretario generale Lando Maria Sileoni. Durante la riunione, i rappresentanti sindacali aziendali in Bpm della Fabi, l'organizzazione sindacale più rappresentativa all'interno del Gruppo Banca Popolare di Milano, hanno approfondito e discusso l'informativa verbale che il Gruppo Bpm ha recentemente illustrato ai sindacati nazionali sull'ipotetico progetto di trasformazione della governance della banca. "In merito a tale progetto, di cui però al momento non sono noti i dettagli operativi", ha dichiarato il Coordinamento delle Rsa (Rappresentanze sindacali aziendali) Fabi di Bpm, "occorre avviare un percorso di confronto e approfondimento tecnico e politico, che coinvolga le organizzazioni sindacali, così come già pubblicamente chiesto dal Segretario generale Lando Maria Sileoni". "Pertanto sarà indispensabile che la banca presenti una dettagliata documentazione dell'eventuale progetto di trasformazione della governance, documentazione che sarà oggetto di valutazione della Fabi sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista giuridico". "Sarà, inoltre, indispensabile conoscere preventivamente all'assemblea straordinaria dei soci un parere chiaro e inequivocabile da parte della Banca d'Italia sulla nuova bozza di governance". "Sarà, infine, necessario un coinvolgimento di tutti i lavoratori Bpm che dovranno esprimersi sul modello proposto. Ad oggi registriamo un crescente disagio dei dipendenti del Gruppo che chiedono e si aspettano dai vertici un vero rilancio aziendale, orientato verso reali prospettive di crescita e sviluppo, ripartendo dalla difesa di un valore estremamente importante come quello del voto capitaro e della partecipazione dei lavoratori alla scelta del proprio management". "Il Coordinamento delle Rsa Fabi ritiene che la Popolare di Milano debba mantenere la propria autonomia a tutela della clientela e dei lavoratori ed è consapevole che l'intero movimento italiano delle banche popolari guarda con estrema attenzione a quanto sta avvenendo all'interno del Gruppo Bpm, una trasformazione che rischia di diventare un precedente importante per l'intero sistema delle banche popolari italiane", conclude la nota della Fabi.

### Return

#### **IL GIORNALE venerdì 22 febbraio 2013**

#### **Per Bruxelles l'italiano è lingua morta**

Redazione - Ven, 22/02/2013 - 07:47

L'italiano è una lingua morta. Così ha implicitamente sentenziato Bruxelles, stabilendo che al nuovo tribunale europeo dei brevetti si parleranno solo inglese, francese e tedesco. Ovvero, le lingue delle tre sedi: Londra, Parigi e Monaco di Baviera, e tanto peggio per i Paesi del Sud Europa. Come la Spagna, che infatti si era opposta all'istituzione della Corte unica, e l'Italia, dove invece è stata accolta positivamente. Senza



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

## RASSEGNA STAMPA *YOUNG*

*Dal 16 al 22 02 2013*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

---

pensare alle conseguenze pericolose per le nostre imprese: basterà, a esempio, che un concorrente straniero citi un'azienda italiana per contraffazione presso la sede di Monaco, per ottenere effetti in tutti i Paesi membri, al termine di un processo in lingua tedesca. Quante delle nostre Pmi hanno le risorse per far fronte a contenziosi internazionali di questo livello? La risposta è scontata.

### Return